

» IL FESTIVAL DI ROMA DI MÜLLER «

## Il red carpet degli assenti

### Al Festival di Roma non ci saranno i film annunciati. E Müller resta solo

PAOLA  
CASELLA

**M**arco Müller è stato lasciato solo. Sul palco della conferenza di presentazione del settimo Festival internazionale del film di Roma, il primo sotto la sua direzione artistica, l'ex mandarino della Mostra del cinema di Venezia è stato disertato da, nell'ordine, il sindaco Gianni Alemanno e l'ex presidentessa della regione Lazio Renata Polverini, suoi grandi sponsor, ma anche dal presidente della camera di commercio di Roma Giancarlo Cremonesi, i membri del cda della Fondazione cinema per Roma, per non parlare di Nicola Zingaretti, presidente della provincia e prossimo candidato alla poltrona di sindaco di Roma, che aveva osteggiato l'imposizione di Müller alla direzione della kermesse.

Ha fatto impressione vedere il palco dell'Auditorium di Roma, dove durante le conferenze stampa delle precedenti edizioni del festival (o festa, come un tempo si chiamava) i politici locali sgomitavano per farsi fotografare e dire almeno due parole, disertato.

Abbandonato, lasciando a Müller, in ruolo ufficialmente solo da quattro mesi e mezzo, l'ingrato compito di difendere un risultato da lui stesso definito «provvisorio» e di fare fronte alle domande dei giornalisti che gli chiedevano come farà in futuro, senza il sostegno del ticket Alemanno-Polverini, e magari con Zingaretti presidente della regione con qualche sassolino da togliersi dalle scarpe.

Il neodirettore avrebbe dovuto dire, semplicemente: «Sono Marco Müller e faccio festival, peraltro da alcuni decenni: giudicatemi dopo aver visto il mio operato». Invece, forse perché lasciato solo, forse perché irritato dalle domande dei cronisti, ha perso l'occasione di assegnare per la prima volta una chiara personalità al festival italiano che in passato ha maggiormente sofferto di crisi di identità. Invece di asserire che questo sarà, chissà, un grande festival del cinema indipendente, o una bella vetrina per i

nuovi autori, invece di fornire qualunque altra chiave di lettura legittimata dalla sua esperienza e competenza, Müller si è incagliato in una serie di mezze risposte e di ineleganti gaffe, ad esempio definendo il festival di Torino, sulle cui date Roma andrà pesantemente a gravare, «generalista» quando qualcuno gli ha fatto notare che le 14 opere prime e seconde nelle tre linee di concorso del festival romano sembrano mutuare la storica formula della kermesse piemontese.

Del resto questa edizione sembra aprirsi nel segno delle assenze: non solo nessun politico sul palco (diciamo: era ora!), ma nessuno dei filmoni di cassetta annunciati come il *Lincoln* di Steven Spielberg o il *Django Unchained* di Quentin Tarantino (anche se Müller anticipa cripticamente che «Tarantino ci sarà, e ha in serbo grosse sorprese»: speriamo non uno scambio di cappelli da cowboy con Franco Nero, il Django originale). Assenti la madrina ipotizzata Giorgia e (forse) le ventilate scenografie di Dante Ferretti, poche star di grande richiamo mediatico (un Sylvester Stallone non basta a rendere popolare un programma che apre con un film russo e chiude con uno catalano i cui registi sono ignoti al grande pubblico), pochissimi grandi autori da competizione internazionale.

Ma noi amanti del cinema vogliamo guardare bene il programma: molti nomi sfiziosi in concorso, da Roman Coppola (figlio di Francis) a Takashi Miike, da Valérie Donzelli a Larry Clark, da Jacques Doillon a Kira Muratova; qualche botto fuori concorso, da *Bullet to the head* di Walter Hill al *polar* francese di Michele Placido *Le guetteur*, da *Ali ha gli occhi azzurri* di Claudio Giovannesi (quello di *Fratelli d'Italia*) a *Mental* di P.J. Hogan, fino all'ultimo episodio della saga di *Twilight* che riempirà l'Auditorium di ragazzine, come da tradizione. Sui due film sorpresa previsti in concorso Müller non si sbilancia se non per dire che gli autori sono «grossissimi» e che non può anticiparne i nomi per proteggere la loro incolumità, visto che provengono da

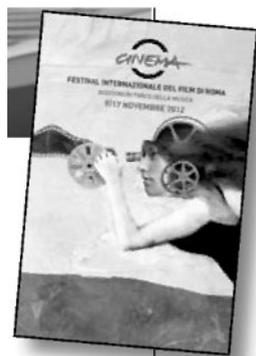
paesi in cui vigono censure severissime: come dire, non si tratterà di blockbuster hollywoodiani.

Hollywood sarà presente, oltre che con il film di Walter Hill, anche con *Rise of the guardians* di Peter Ramsey, e le riviste glamour sperano già che arrivino a Roma i doppiatori al completo, da Alec Baldwin a Hugh Jackman a Jude Law («ma in quel caso saranno le major a pagare», mette le mani avanti Müller). Fra le altre star internazionali, si spera in Stephen Dorff e Dakota Fanning, Bill Murray e Charlie Sheen, Toni Collette e Daniel Auteuil, Liev Schreiber e Mathieu Kassovitz, Jean-Marc Barr e Lou Doillon: non esattamente Clooney e Streep, ma abbiamo sempre scritto che preferiamo i bei film ai red carpet coi lustrini.

Qualche chicca (almeno sulla carta) si trova anche nella sezione competitiva dedicata al cinema nazionale, Prospettive Italia, ad esempio *La scoperta dell'alba* di Susanna Nicchiarelli, che inaugura la gara, o *L'isola dell'angelo caduto*, opera prima di Carlo Lucarelli, e un paio di documentari fuori concorso: *Carlo!* di Gianfranco Gagni e Fabio Ferzetti su Carlo Verdone e *Giuseppe Tornatore* di Luciano Barcaroli e Gerardo Panichi.

L'onore delle armi va a Mario Sesti, che per sei anni ha diretto la sezione Extra (anche se ieri il gaffeur Müller l'ha accorpato al gruppo dei «selezionatori» di questa edizione) rendendola l'unica sulla quale, come abbiamo sempre scritto, si sarebbe dovuto investire per dare un'identità originale al festival (o festa) di Roma. Müller, che è un grande uomo di cinema, l'ha capito e punta molto sulla sezione Cinemaxxi, che arricchisce ed «esternalizza» la vecchia Extra al museo di arte contemporanea Maxxi. Quel programma verrà annunciato più avanti,



**LE SEZIONI SPECIALI***Il meglio di CinemaXXI*

Ecco alcune anticipazioni dal programma di CinemaXXI: due film cofirmati da grandi autori, *Centro Histórico* di Aki Kaurismaki e *Manoel de Oliveira* e *Mundo invisível* di (fra i tanti) Wim Wenders, Theo Angelopoulos, Atom Egoyan e Marco Bechis. E

poi il "film partecipato" dagli utenti del web *Tricked* di Paul Verhoeven e *Goltzius and the Pelican company* di Peter Greenaway, *Suspension of disbelief* di Mike Figgis e il documentario *L'assolutezza del cerchio* di Gianfranco Rosi, protagonista il più grande assente del festival, Renato Nicolini, scomparso «mentre ci inventavamo una parte importante di questa edizione», come ricorda Marco Müller.

